



S.I.P.R.

**Società Italiana di Psicoterapia Relazionale**

Siamo giunti all'ultimo appuntamento dell'anno della SIPR che ha visto protagonista la tematica dell'identità nell'accezione squisitamente sistemica di costruzione dell'identità e identità nel processo migratorio, temi affrontati e approfonditi in occasione dei precedenti seminari. Quest'oggi declineremo il tema dell'identità nell'accezione del gruppo a partire dalla premessa che l'essere umano è dotato di una natura relazionale.

L'identità nasce nell'ambito delle relazioni ed è nelle relazioni che trova stabilità, gli stessi processi che sono alla base della costruzione dell'identità sono implicati anche nella genesi della patologia: si originano nel sistema relazionale all'interno del quale la persona è inserita.

Affronteremo la tematica della terapia di gruppo a partire dai vari sguardi sia di natura teorica sia di natura clinica attraverso l'esperienza di chi lavora con i gruppi terapeutici nei vari modelli operativi d'intervento.

Vorrei partire da una specificazione di ordine etimologico, specificazione a me sempre cara per gettare le basi, in questo inizio di giornata, di alcune riflessioni e spunti di approfondimento certa di un'esaustiva trattazione nelle relazioni che mi succederanno.

Il termine «gruppo» deriva da «gropo» (nodo) che rimanda all'idea di assemblaggio, qualcosa che riunisce, lega tra loro molteplici elementi ma anche che trattiene, imprigiona.

E certamente il gruppo è evocativo di immagini che rimandano alle interazioni, integrazioni, interdipendenza e coesione.

Il terapeuta sistemico-relazionale parla di lavoro con il gruppo con una certa timidezza.

La storia della psicoterapia di gruppo ad indirizzo sistemico relazionale è stata caratterizzata da una marcata discrepanza tra una grande competenza, una vivace creatività ed una esigua



**S.I.P.R.**

**Società Italiana di Psicoterapia Relazionale**

produzione di risultati. Credo che sia possibile motivare questa incongruenza con l'identificazione del modello sistemico, per lunghi anni, quasi esclusivamente con la terapia della famiglia. E' nella terapia della famiglia infatti che sono confluite molte energie e risorse sia nel settore clinico che in quello dell'elaborazione teorica.

L'interesse per il gruppo nacque in "casa" psicoanalitica. Negli anni trenta fu Burrow (1927) ad interessarsi per primo ai gruppi con una sostanziale adesione alle posizioni freudiane. Il gruppo fu inteso come luogo di interazione e nella pratica venne trasferito nel gruppo il metodo classico dell'analisi individuale.

Occorrerà attendere la fine della seconda guerra mondiale (tra gli anni 50 e 60) per giungere alla formulazione delle prime teorie di gruppo. Così presso il Tavistock Institute di Londra si iniziò a pensare al gruppo come una entità con una propria individualità. Questi psicoanalisti furono chiaramente influenzati dal pensiero di Lewin che, a sua volta, aveva mutuato la propria concezione sul gruppo come insieme dalla teoria del campo di Einstein. Tra l'altro, Einstein aveva evidenziato che l'essenziale dei fenomeni fisici non risiedeva nelle cariche, né nelle particelle, ma nel campo, ovvero nello spazio "vuoto" tra queste, e che un fenomeno non poteva essere compreso se non veniva osservato l'insieme delle relazioni inerenti ad esso. Certamente il terapeuta interessato alla qualità del legame è intenzionato a comprendere quello "spazio vuoto" tra il soggetto e il gruppo in cui interagisce e naturalmente volge lo sguardo nell'invisibile vuoto interpersonale, oltre lo spazio geometrico in cui sono posizionati gli oggetti, per cogliere le interazioni che i soggetti costruiscono man mano, in tal senso possiamo considerare Einstein un pioniere della terapia familiare.

**C/O IPR PISA Via Benedetto Croce 62 - Pisa**

[www.sipr-pisa.it](http://www.sipr-pisa.it) – email [info@sipr-pisa.it](mailto:info@sipr-pisa.it) – C.F. 93076760508 – IBAN IT81P0630070950CC1430200762



S.I.P.R.

**Società Italiana di Psicoterapia Relazionale**

Lewin farà riferimento proprio alle tesi di Einstein per formulare le sue teorie sul gruppo. Egli infatti comprese l'importanza della relazione interpersonale e delle necessità di osservare lo spazio interpersonale; in altri termini, intuì che il gruppo (1955) rappresentava qualcosa di più della somma dei suoi membri e comprese che era un sistema relazionale funzionante come una totalità dinamica. Sicuramente Bion e Foulkes furono influenzati da Lewin quando elaborarono le loro ipotesi sul funzionamento gruppale come totalità ricercando una individualità ed una specificità di gruppo. Nacque così la psicoanalisi di gruppo.

Da quel momento la metodologia di lavoro cambiò notevolmente: l'oggetto terapeutico diventò il gruppo nel suo insieme e l'individuo perse la centralità al cospetto della globalità del gruppo.

La scoperta della fisica quantistica sull'impossibilità per la particella elementare di esistere in modo autonomo e della sua esistenza, invece, come un insieme di relazioni che si protendono verso altre cose ha consolidato l'idea che per studiare un sistema non basta scomporlo in elementi sempre più piccoli, ma occorre cogliere l'insieme dei rapporti tra i suoi elementi costitutivi.

È all'interno del paradigma della complessità che si è insistito sull'impossibilità di assoggettare la "parte" al "tutto" (Morin 1985), di distinguere soggetto-osservatore ed oggetto-osservato (Von Foester 1987). Il decadimento della logica lineare, della logica causa-effetto ha permesso, invece, di cogliere la circolarità esistente tra gli elementi di un sistema, e di cogliere soprattutto i diversi livelli di ricorsività, cioè il ripetersi su piani differenti degli stessi processi. La complessità diventa anche sinonimo di autoreferenzialità, di autonomia dei sistemi, di molteplicità, ovvero della consapevolezza che non abbiamo a



S.I.P.R.

Società Italiana di Psicoterapia Relazionale

che fare con una realtà unica, ma con una serie infinita di modelli, di epistemologie personali, che interagiscono quotidianamente, e in questo incontro si trasformano.

Il gruppo è infatti il vero crogiolo della trasformazione: si crea al suo interno uno spazio in cui confluiscono le diverse identità, tanto per tornare alla tematica iniziale, che strutturano allo stesso tempo una particolare ed unica dimensione, storica ed evolutiva, del gruppo: l'individuo non può più essere così scisso dal gruppo. Anche la particolare posizione in cui si trova il terapeuta non gli impedisce di trovarsi immerso in un campo comune di "condivisione emozionale". Nel gruppo si animano le risonanze, il rispecchiamento, la condivisione della sofferenza e il lavoro del terapeuta non può prescindere dalla circolarità dell'interazione. Diventa impossibile pensare di osservare il gruppo "tirandosene fuori" in qualità di esperto, o non essere sopraffatti dalle mille storie o dalle cento versioni degli stessi fatti, senza pensare di essere un elemento che contribuirà a costruire la storia di quel gruppo.

Un altro aspetto sul quale vorrei soffermarmi riguarda la famiglia d'origine e il gruppo: un visione sistemica porta una chiave di lettura che rappresenta un'ipotesi di lavoro, *ogni componente del gruppo tenderà a riprodurre all'interno di esso quelle modalità relazionali disfunzionali che in famiglia lo hanno portato in una posizione di paziente designato*. In altre parole ogni individuo *riproporrà nel contesto del gruppo quei giochi psicologici che sostengono ed alimentano la sua patologia*. Un gioco psicologico è rappresentato da un insieme di "mosse" relazionali, che imbriglia nella patologia.

Il soggetto riproporrà la sua "famiglia interna", cioè tenderà a muoversi nel gruppo con una mappa relazionale tanto più ristretta quanto più patologico, più rigido è il gioco familiare in cui era incastrato.



**S.I.P.R.**

**Società Italiana di Psicoterapia Relazionale**

Per usare un'espressione cara a Berne utilizzerei il concetto di copione, nell'accezione sistemica di costruzione del gruppo familiare e, successivamente, di co-costruzione del gruppo terapeutico, che diventa terapeutico quando trova un finale aperto. Infatti la scoperta che la propria esperienza sia una costruzione e, successivamente, la consapevolezza di poter ri-costruire il proprio copione permette all'individuo di sfuggire a quel senso di determinismo rigido del tipo 'ho avuto un'infanzia difficile, quindi ho dei problemi'. Più ricco e complesso risulterà il copione, più ampie saranno le possibilità di scelta nel futuro. Il copione diventa così un punto di partenza per nuovi percorsi esperienziali e semantici, stimolati dalla pluralità delle voci del gruppo ed elaborati dal singolo. Nuove modalità di relazione, nuovi percorsi sperimentati con il gruppo rappresentano l'indice di un reale cambiamento.

Pensare in modo sistemico significa osservare i nessi tra le cose cercando di coglierne le relazioni. La mia idea circa la crescita dell'individuo è che essa avviene attraverso legami di appartenenza che consentono mobilità ed evoluzione. I legami di appartenenza, infatti, forniscono una rete di rapporti interpersonali indispensabili al processo di separazione-individuazione. Grazie ad esso è possibile stabilire comunanze senza generare dipendenze, riconoscendosi nel gruppo senza confondersi con esso. Questo legame, come avremo modo di vedere nel corso della giornata di oggi, garantisce di essere parte di più universi relazionali che fungono da sostegno, protezione e luoghi di apprendimento durante la crescita del soggetto.

E' mia ferma convinzione, e giungo alle conclusioni, che l'individuo per crescere e conservare la sua salute, nella sincronia dei vari momenti di vita, deve sentire l'appartenenza a diversi sistemi di riferimento. La psicoterapia di gruppo credo si possa



S.I.P.R.

Società Italiana di Psicoterapia Relazionale

basare su una visione circolare dell'individuo e deriva soprattutto dalla considerazione che gli esseri umani vivono sempre in gruppo, e che i gruppi stessi possono essere compresi solo nella relazione con l'individuo nei suoi contesti di vita.

## **BIBLIOGRAFIA**

Bateson G. (1976): La cibernetica dell'Io, in *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1976

Berne E. (1979): : *'Ciao' e poi?* Bompiani, Milano 1979

Cancrini L. (1986): *Quei temerari delle macchine volanti*, NIS, Roma 1986

Cancrini L. (1994): Tipologia e trattamento delle tossicomanie, in Onnis L., Galluzzo W.: *La terapia relazionale e i suoi contesti*, NIS, Roma 1994

Von Foester H. (1987): *Sistemi che osservano*, Astrolabio, Roma 1987

## **SITOGRAFIA**

[www.iprnapoli.it/pdf/PSICOTERAPIA/psicoterapia\\_gruppo.pdf](http://www.iprnapoli.it/pdf/PSICOTERAPIA/psicoterapia_gruppo.pdf)

C/O IPR PISA Via Benedetto Croce 62 - Pisa

www.sipr-pisa.it – email info@sipr-pisa.it – C.F. 93076760508 – IBAN IT81P0630070950CC1430200762